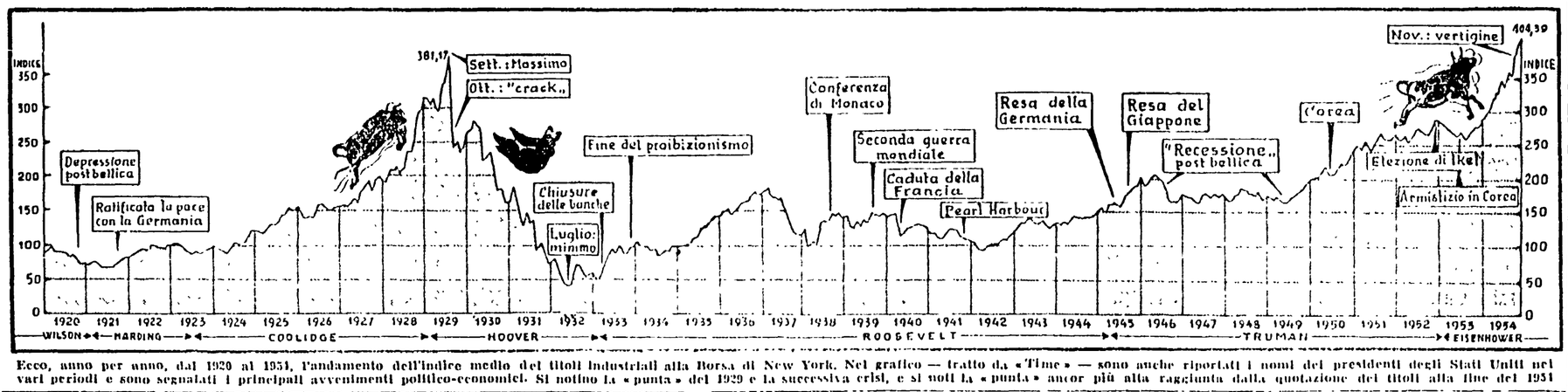
CHIARI SINTOMI DI CRISI NELL'ECONOMIA DEGLI STATI UNITI

Che succede a Wall Street?

Il toro galoppante e l'orso precipitante - Un "piccolo crack,, all'inizio di quest'anno - Tornerà il 1929? - Interessante articolo della rivista del marito di Clara Luce - Scuole serali organizzate dai grandi speculatori per convincere gli americani a giocare in Borsa i loro risparmi - La disoccupazione aumenta e la produzione cala



Ecco, anno per anno, dal 1920 al 1954, l'andamento dell'indice medio dei titoli industriali alla Borsa di New York. Nel grafico — tratto da «Time» — sono anche riportati i nomi dei presidenti degli Stati Uniti nei vari periodi e sono segnalati i principali avvenimenti politico-economici. Si notino la «punta» del 1929 e la successiva crisi, e si noti la «punta» ancor più alta raggiunta dalla quotazione dei titoli alla fine del 1954

Sulla copertina di *Time*, la rivista di Henry B. Luce, marito dell'ambasciatrice Clara, è apparso la settimana scorsa un toro gigantesco, che pareva volesse balzar fuori dalla carta. Dietro al toro e ai suoi piedi, officine in attività, gru e ciminiere, case in costruzione, splendide automobili in corsa; attorno al toro, fluttuanti nell'aria come stelle filanti, quelle strisce di carta sulle quali i finanzieri seguono l'andamento dei titoli in borsa. Il toro (« bull ») disegnato sulla rivista di Henry B. Luce ha un preciso significato. Gli americani, tra i loro tanti e singolari modi di dire, ne hanno uno particolarmente rappresentativo: il « bull market ». Il « bull market » è qualcosa di più di un normale moto ascensionale dei titoli; è un vertiginoso « boom », una galoppante ascesa del mercato borsistico, un'impennata quasi verticale del grafico che rappresenta l'andamento dei prezzi delle azioni.

Il toro preannunciato in copertina lo si ritrova anche all'interno di *Time*, ad illustrare un articolo intitolato « Gli affari nel 1954 ». In testa all'articolo c'è il grafico che riproduciamo, e che sintetizza il corso delle azioni a Wall Street dal 1920 al 1954.

Ecco la copertina della rivista «Time» con il «Bull Market» del quale si parla nell'articolo

Come si vede, il « bull market », il toro galoppante [illegible] pare due volte. Una prima volta, il toro ascende saltando la ripidissima salita che va dall'anno 1926 al 1929, fino al fatale ottobre nel quale si verificò il « crash », la crisi. In quel punto, al toro si sostituisce l'orso, altro simbolo che, nella fantasiosa terminologia dei finanzieri di Wall Street, sta appunto a rappresentare l'improvviso crollo dei titoli azionari. Poi, piano piano, tra alti e bassi, attraverso i più drammatici avvenimenti della storia del mondo, l'indice dei titoli azionari ricomincia a salire. La ascesa diviene più rapida al momento della aggressione americana in Corea, subisce una flessione quando le ostilità in Corea cessano, poi, di colpo, la curva s'impenna di nuovo. Ed ecco riapparire il toro galoppante, proprio come nel 1929. Ecco il corso dei titoli azionari spingersi in su, più in su che nel 1929, attingere vertici mai raggiunti...

Domanda logica

Ricomparirà anche l'orso precipitante? La domanda è immediata, logica, spontanea. E nessuno ci leva dalla testa che proprio questo fosse lo scopo della rivista di Henry B. Luce: insinuare nei cervelli degli americani (dei molti americani che leggono *Time*) la inquietante domanda se ci sarà di nuovo la grande crisi, come nel '29. Fatto sta che — non appena uscito quel numero di *Time*, all'inizio di quest'anno — parecchia gente si è affrettata a vendere le proprie azioni; e questa improvvisa offerta in massa ha provocato un sensibile calo nel valore dei titoli. Il « piccolo crack » è durato solo un paio di giorni; ma un paio di giorni di caos borsistico sono sufficienti a rovinare parecchi piccoli azionisti del cosiddetto « parco buoi » (ancora una immagine di stalla, scusate) e a far guadagnare un mucchio di dollari a chi è addentro alle segrete cose.

Ora il mercato di Wall Street sembra essersi momentaneamente ristabilizzato e del resto sarebbe un errore attribuire *troppa* importanza e *troppo* significato ai movimenti di borsa, dovuti più a spinte speculative che a coscienti anticipazioni [illegible] quanto sta realmente accadendo nel mondo economico. Sottende che se qualcosa di grosso — come una seria crisi di sovraproduzione — si determina nel paese, la borsa prima o poi crollerà. E' un fatto, d'altra parte, che qualcosa di grosso in America sta avvenendo davvero. Cercheremo qui a riferire sull'articolo di *Time*, dal quale emergono parecchi aspetti interessanti del mondo del management, statunitense e dal quale, sia pure prendendole con le molle, si possono estrarre notizie e ammissioni sul sintomatico andamento dell'economia americana nell'anno appena spirato.

Vediamo innanzitutto la portata del « bull market », già rivelata — del resto — dal disegno. Nel corso dell'anno le azioni della General Motors (il più grosso monopolio meccanico e automobilistico) sono passate da quota 60 a quota 98, le azioni della Du Pont (il più grosso monopolio chimico-atomico) da 107 a 167, le azioni della Anaconda (miniere) da 30 a 52. Spinte in alto dalle prospettive di nuove ordinazioni belliche, le azioni dei fabbricanti di aerei hanno compiuto il salto più rapido, con un aumento medio del 165 per cento. In questo gruppo, le azioni Douglas, partite da 83 punti, ne hanno guadagnati ben 177, di cui 34 nelle ultime due settimane dell'anno. Le azioni dei fabbricanti di macchine per ufficio, i quali preannunciano la nuova era delle « macchine pensanti », sono salite del 78%, quelle delle società petrolifere del 45%. Sono, come si vede, balzi imponenti, i quali hanno assicurato ingenti guadagni a coloro che controllano il mercato borsistico.

Time pubblica, nel corpo dell'articolo, una vignetta rappresentante un signore che, in preda a palese depressione nervosa, si reca dallo psichiatra: « Avrei potuto comprare la General Motors a 26 dollari — dice il paziente —, avrei potuto comprare le Boeing a 6 dollari, avrei potuto comprare la Electric Boat a 13 dollari... avrei potuto... ». Ancor più spiritosa una nota a piè di pagina: « Se il Segretario della Difesa Charles Wilson non avesse dovuto vendere le sue azioni General Motors quando ha assunto l'incarico due anni fa, a quest'ora sarebbe più ricco di un milione di dollari ». Il lato umoristico della frase sta nel fatto che, a quanto si assicura, il Segretario alla Difesa degli S. U. avrebbe « venduto » le azioni a sua moglie e ad altri stretti parenti.

A tanta euforia borsistica — ecco il punto — ha corrisposto nel corso del '54 un reale progresso dell'economia americana? *Time* non ha peli sulla lingua e risponde di no. « L'aspetto più rimarchevole della eccezionale confidenza dimostrata dagli americani nei confronti dell'andamento dei titoli azionari, consiste nel fatto che essa è andata aumentando proprio in un periodo in cui gli affari andavano decrescendo ». Ancora: « Mentre la produzione industriale diminuiva, il mercato azionario saliva ». Come mai? La rivista del marito di Clara Booth Luce scioglie, a questo proposito, inni e peana al glorioso sistema capitalistico. Il « bull market » — scrive *Time* — « simboleggia la massima confidenza possibile nel sistema capitalistico »; « si tratta di qualcosa di più della fiducia degli americani nella loro economia: dato che gli Stati Uniti sono entrati in una nuova era di coesistenza emulativa col Mondo Comunista, il "bull market" sta ad indicare che gli americani sono certi di poter competere e vincere »; eccetera eccetera.

In concreto che cosa è avvenuto nell'economia statunitense? Ecco quel che *Time* dice in merito. La disoccupazione è aumentata, raggiungendo la cifra *ufficiale* di 3.700.000 senza lavoro, la più alta dallo scoppio della guerra in Corea ad oggi. L'indice della produzione ha registrato « punte » minime inferiori anche del 10% ai corrispondenti periodi del '53. La produzione complessiva dei beni e dei servizi è calata del 2 e mezzo per cento rispetto all'anno precedente. Le vendite sono state in genere difficili, per cui i magazzini si sono riempiti di merci in giacenza. Le vendite di beni di uso durevole sono state inferiori di 6,9 miliardi di dollari a quelle del '53.

Elevati profitti

Se dunque i segni premonitori della crisi esistono, resta da spiegare come mai i titoli si sono messi a salire in borsa così rapidamente, almeno fino al « piccolo crack » del principio di quest'anno. Bisogna anzitutto rilevare che gli aumenti maggiori, quelli che hanno determinato il brusco rialzo del corso medio del mercato, hanno riguardato le azioni dei gruppi monopolistici più forti. E questo si spiega, perché, nonostante il calo generale della produzione e delle vendite, i profitti delle grandi società anonime sono stati anche nel '54 eccezionalmente elevati: 17 miliardi di dollari, cioè — scrive *Time* — « del 6% più bassi che nel '53, ma del 100% al disopra del livello del '29 ». Il governo di Eisenhower è venuto prontamente in aiuto dei suoi prediletti monopoli (ai quali sono direttamente legati la maggior parte dei ministri) con provvedimenti di alleggerimento fiscale che hanno permesso loro di far fronte senza perdite alla resistenza del mercato di consumo e al restringimento produttivo. In particolare, il governo ha abolito l'imposta sui sopraprofitti di congiuntura.

Sostegno governativo, liquidazione dei concorrenti minori, *esportazione della crisi* nei paesi satelliti degli Stati Uniti: questi i mezzi classici mediante i quali i grandi monopoli imperialisti americani hanno accumulato giganteschi guadagni anche in un anno difficile. L'*esportazione della crisi* è chiaramente descritta da *Time*, «secondo un vecchio modo di dire degli ambienti economici, quando gli Stati Uniti prendono un raffreddore, il mondo prende la polmonite. Ma ciò avveniva quando l'economia americana operava entro margini tanto ristretti che una sua depressione, per quanto limitata, faceva subito diminuire le importazioni e provocava così dappertutto un ristagno degli affari. Ma nel 1954 — con soddisfazione del mondo libero e costernazione dei comunisti — gli Stati Uniti hanno dimostrato di essere così forti che, nonostante la recessione, i loro starnuti hanno contagiato ben poco il commercio mondiale. Le importazioni (10,1 miliardi di dollari) non sono diminuite in misura maggiore della produzione industriale. E l'altra parte, le nazioni straniere, molte delle quali sono state ricostruite con l'aiuto dei dollari e dei macchinari americani, si sono dimostrate loro volta abbastanza forti da continuare a comperare negli Stati Uniti al ritmo di 14 miliardi di dollari l'anno aiutando così gli Stati Uniti a guarire dal loro raffreddore ».

E' il "mondo libero,, che aiuta gli Stati Uniti

Non sappiamo se il « mondo libero » sia davvero tanto soddisfatto e comunque non ci risulta che i comunisti siano « costernati ». Quel che invece risulta per certo, dalle parole di *Time*, è che gli Stati Uniti hanno ulteriormente contratto le proprie importazioni dal « mondo libero », mentre hanno continuato a smerciare in abbondanza nel medesimo « mondo libero » (al quale vietano di commerciare con altri mercati) i prodotti che non riescono a vendere all'interno. Così — è sempre la rivista di Henry B. Luce a dircelo — è il « mondo libero » che aiuta gli Stati Uniti e non viceversa. Come volevasi dimostrare.

Per spingere in alto il valore delle proprie azioni ed assicurarsi più alti dividendi, i grandi finanzieri e capitalisti di Wall Street hanno bisogno di trovar gente disposta a comprare i titoli in quantità crescente e a prezzi sempre maggiori. Con la loro accesa propaganda sulla « potenza del sistema capitalistico », i dominatori dell'economia USA si sforzano di attrarre interi strati di piccoli risparmiatori nel gioco di borsa, per farne poi delle vittime delle proprie manovre speculative. L'azione è condotta in grande e con un cinismo a prova di bomba. La campagna sviluppata in questa direzione dalla Borsa di New York — calcola *Time* — « ha persuaso 25 mila nuovi risparmiatori a investire 63 milioni di dollari (circa 40 miliardi di lire) nell'acquisto di azioni ».

Si è lavorato in profondità e in maniera tale da assicurarsi non solo una vasta clientela, ma anche di orientarla nel senso più consono ai desideri e agli interessi dei gruppi finanziariamente più forti. Nel '29 la massa dei piccoli speculatori riversatisi sul mercato durante il « bull market » — e successivamente rovinata dal « crack » — compiva a caso e disordinatamente. Stavolta, invece, sono state perfino organizzate delle scuole serali, nei più lontani angoli d'America, per convincere e indirizzare i risparmiatori! E' un colossale tentativo di « organizzazione dei gonzi » quello che gli uomini di Wall Street stanno mettendo in atto; e, pare, con discreto successo. I più noti agenti di cambio, agli ordini dei monopolisti, hanno trasformato in uffici per la vendita di azioni alcuni grossi rimorchi; hanno agganciato i rimorchi alle loro auto, e battono le strade maestre con mete Borse ambulanti, giungendo fin nei piccoli paesi di provincia.

Chi ci rimette

I missionari della speculazione volano da Denver a Salt Lake City, dal Texas al Colorado, spiegano ai *farmers* e ai bottegai che si tratta di una occasione unica, che gli affari vanno al galoppo e che sarebbero degli sciocchi a non approfittarne, mostrano i grafici che salgono e salgono, assicurano che si potrà rivendere domani a 150 quel che si compra oggi a 100, e che infine così si dà prova di patriottismo e si contribuisce a sconfiggere i rossi. Il « parco buoi » s'allarga. Poi arrivano le giornate dei « piccoli crack », come è avvenuto all'inizio del '55, e i « patrioti » del Nebraska e del New Mexico ci rimettono l'osso del collo in 48 ore.

Se dovesse arrivare il grosso « crack », se dovesse sopravvenire quella profonda crisi i cui segni premonitori son già nell'aria, allora sarebbe ancora una volta questa massa illusa e ingannata a farne per prima le spese. Forse, con il provvido intervento dei loro rappresentanti al governo e « con l'aiuto del mondo libero », i monopolisti riuscirebbero di nuovo a trar vantaggio dalla crisi e ad uscirne più potenti e più ricchi. Forse cercherebbero di salvare i propri profitti con nuove avventure belliche. Spetta ai popoli fermare i loro piani. Comunque, agli occhi di ogni persona pensante il sistema capitalistico avrà rivelato una volta di più le proprie marce fondamenta.

LUCA PAVOLINI

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Un primo successo

La richiesta giornaliera degli uomini di teatro [illegible] del direttore sportivo, promossa dalla Associazione nazionale [illegible] ha raggiunto un primo successo. Il governo ha [illegible] annunciato [illegible] a tutti gli uomini di teatro [illegible] delle disposizioni riguardanti il teatro, secondo [illegible] quanto era stato domandato nella riunione. La [illegible] di [illegible] che la [illegible] teatrale si terrà in autunno, [illegible] per ben due giorni [illegible] e quindi il 1955 (1956) [illegible] con i risultati che [illegible] può immaginare. Sarebbe però errore da parte di quanti sono interessati alla nuova legge se essi pensassero di poter tranquillamente attendere il parto dell'attività governativa. Anzitutto perché non si tratta solo di dare una legge qualsiasi, ma di ottenere una legge che soddisfi le esigenze di tutte le categorie teatrali e del pubblico stesso. In secondo luogo perché il mondo teatrale nel complesso [illegible] a tale che [illegible] si [illegible] (ma [illegible] degli altri) [illegible] al punto di oggi, magari con un nuovo ministro [illegible], questa, fu l'altro che immobile!

Intanto [illegible] notizia riguarda la cessazione del già famigerato ministero dello Sport, Turismo e Spettacolo, affidato, per ora, all'on. Ponti. La notizia, di per sé, non ha suscitato eccessiva emozione, fuorché nell'on. Ponti, il quale ha visto svanire una delle sfumare la sottosegretaria [illegible] a sottosegretario allo Spettacolo. Per conto nostro, attendiamo il ministro Ponti alla prova dei fatti. Una possibilità immediata per rendersi in certo modo popolare egli l'ebbe proprio a portata di mano. Abroghi il ministro Ponti la nota circolare Firmin del marzo 1954, ed avrà reso un servigio non solo a tutti gli uomini di teatro italiani, ma di suoi stessi funzionari, i quali hanno avuto modo di constatare, per esperienza diretta, quanto l'idea del suo predecessore sia stata infelice.

Vice

Due commedie di Fabbri

La commedia dello scrittore [illegible] Diego Fabbri continuano compiice l'Istituto del Dramma Italiano, a imperversare sui nostri palcoscenici. Quest'anno le novità in cartellone saranno due: la prima, *La buonanotte* (il titolo), figura nel programma della Compagnia dei giovani diretta da Luigi Squarzina; la seconda, *Processo a Gesù*, in quello del Piccolo di Milano. Quest'ultima opera sarà messa in scena da Orazio Costa (quello dei *Dialoghi delle Carmelitane*), avendo Strehler, regista stabile del Piccolo, rinunciato all'incarico.

Movimento delle Compagnie

Il Piccolo Teatro di Milano ha messo in scena nei giorni scorsi, con la regia di Giorgio Strehler, [illegible] di Anton Cechov [illegible] Ferrari, Tino Carraro, Luigi Cimmino, Valentina Fortunato, Paola Mannoni ed altri, ha riscosso [illegible] favore di pubblico e di critica. Le repliche all'[illegible] sono in via di [illegible].

* * *

Una [illegible] compagnia [illegible] prossimamente sul palcoscenico [illegible] a Roma. A questo scopo [illegible] lavorando [illegible] di [illegible] diretti da Mario [illegible]. I programmi della [illegible] zione, che dovrebbe [illegible] al Teatro [illegible] e [illegible] ponde. [illegible] *bellimbusti* di [illegible], *Il ballo dei ladri* di [illegible], *Anna Pelers* di [illegible], *Bright Burning* di [illegible], *Come prima meglio di prima* di Pirandello e [illegible] di [illegible] do Alvaro e Gian Francesco Luzi [illegible] e [illegible] berto [illegible], Luigi Rocco [illegible] e altri.

Teatro nel mondo

Due [illegible] di Pirandello tengono attualmente il cartellone a Parigi. Così [illegible] (A chacun sa vérité) si rappresenta a la Comédie Française [illegible] che [illegible] mente [illegible] ad autori [illegible] ri, mentre *La vita che ti diedi* continua a raccogliere successi nella interpretazione della Pachoud al Théâtre [illegible] Hébertot. Sempre a Parigi, [illegible] fa il [illegible] più [illegible] Poderosa con [illegible] al Théâtre des Champs Elysées [illegible].

Il Comitato esecutivo dello Istituto internazionale del teatro riunitosi a Parigi, ha votato una risoluzione nella quale si decide: 1) di tenere un prossimo Congresso a Dubrovnik (Jugoslavia), 2) di prendere tutte le misure atte a favorire gli scambi internazionali mediante Festival, Tournées, ecc., 3) di accelerare la costituzione a Parigi del Teatro internazionale.

* * *

Concerti continua ad essere in URSS fra gli autori stranieri più eseguiti. Le sue opere complete hanno raggiunto le trentadue edizioni in russo [illegible] e ha [illegible] con una tiratura complessiva di 312.200 copie.

Teatro stampato

Nella collana « Libri d'arte » delle Edizioni RAI è uscito *Teatri ed attori della Metropolitana*, con scritti di Ugo Ojetti, Mario Praz, Andrea della Corte, Anton Giulio Bragaglia.

Per le Edizioni Bertetti è stato pubblicato recentemente *50 anni di teatro in Italia*, con testi di Roberto Assunto, Goffredo Bellonci, Anton Giulio Bragaglia, Silvio d'Amico, Gerardo Guerrieri, Vito Pandolfi, Corrado Pavolini, Raul Radice.

A cura della SIAE, per i tipi dell'editore Casini, uscirà prossimamente il primo volume della Collezione del teatro italiano, diretta da Alessandro De Stefani e Piero Ottolini, che si propone di stampare le più notevoli fra le opere di autori italiani contemporanei. Ogni volume è dedicato ad un autore. Il primo di essi contiene di Enrico Vanni, *Una donna quasi onesta*, *Quattro di cuori* e *La spada di legno*. Gli altri volumi saranno dedicati nell'ordine a Sito Angeli, Alberto Cecchi, Giorgio Bassani, Piero Ottolini, Cesare Vico Lodovici.

Il prossimo numero di *Teatro d'oggi* (I del 1955) conterrà un testo inedito in Italia di Anton Cecov.

Sipario pubblica nel n. 1 del 1955 *Sirio* di Terence Rattigan e *Impunito Rocco*, radiodramma di Mauro Pezzati.

Il Dramma nell'ultimo numero (n. 154 pubblica che sia) ha messo in rilievo atti di autore ignoto del '700, *Il pretto di legno* di E. Morra e *Al buio*, radiodramma di Arientoni. Il fascicolo contiene anche il testo completo delle commedie e drammi premiati, pubblicati da *Dramma* nella sua nuova serie dal n. 1 (luglio-sett. 218-219).

Concerti

Gino Del Da Piazza, con la commedia *Un po' di cuore* ha vinto il premio di mezzo milione offerto dalla Cassa di risparmio delle provincie lombarde per un lavoro teatrale destinato ai ragazzi. L'altro mezzo milione in palio è stato così diviso: 150.000 lire a Maria Pia Scherillo a Paola Ricciardi per *Rapsodia* (maggio n. 120.000) a Gerardo Gandolfi per *Il terzo cielo* (ottobre 100.000) a Lucia Fiaria per *La sua parte più bella*.

UNA VITA AL SERVIZIO DEI LAVORATORI

Il compagno Germanetto compie oggi settanta anni

Gli auguri di Togliatti all'autore delle « Memorie di un barbiere », da 52 anni militante e dirigente della classe operaia

Il compagno Giovanni Germanetto, membro della Commissione centrale di controllo, compie oggi 70 anni. In questa occasione, il compagno Palmiro Togliatti gli ha inviato il seguente telegramma.

« I tuoi settant'anni ci raccontano una nobile vita tutta consacrata alla emancipazione della classe operaia italiana e internazionale, strettamente legata alla fondazione, alle lotte, alla storia del nostro glorioso partito. Ti giunga da tutto il partito e da me personalmente il fraterno augurio di vederti ancora per molti anni al tuo posto di lotta per la pace e il socialismo. Palmiro Togliatti ».

Anche *l'Unità* si associa all'augurio di tutto il Partito, inviando a Germanetto il seguente telegramma:

« I compagni delle quattro edizioni dell'*Unità* ti inviano il loro affettuoso saluto in occasione del tuo settantesimo compleanno. I compagni dell'*Unità* ti augurano lunga vita e nuovi successi nel tuo nobile lavoro di militante, di scrittore e di giornalista, che ha dato tutto se stesso alla causa della libertà e del socialismo. f.to Ingrao ».

E' nel lontano 1903, cinquantadue anni fa, che il compagno Giovanni Germanetto, allora diciottenne, sceglie la via della lotta per una società migliore e aderisce alla gioventù socialista di Mondovì. Questo avviene quando il movimento operaio italiano stava organizzando le proprie forze e quando il delegato della Camera del lavoro; segretario della federazione provinciale di Cuneo durante la guerra, Consigliere nazionale del P.S.I. dopo l'armistizio, il compagno Germanetto matura una ricca esperienza del movimento operaio e dei suoi problemi, che lo porta a riconoscere subito la necessità di lottare per la creazione del Partito comunista italiano a cui aderisce dalla fondazione.

Segretario della prima federazione comunista di Cuneo e della Camera del lavoro provinciale; ferito due volte dalle squadracce fasciste, resta al suo posto fino a quando il Partito gli chiede di dedicarsi completamente all'attività politica. Assolve, così, a numerosi compiti, subendo arresti e processi, ma principalmente si occupa dell'organizzazione sindacale dei lavoratori, alla quale dedica molti anni della sua vita, sia in Italia sia a Mosca, dove nel 1927 è chiamato a coprire incarichi di responsabilità nella Internazionale sindacale. Qui, il compagno Germanetto si arricchisce delle esperienze del movimento operaio sovietico e internazionale, e le maggiori competenze acquisite mette a disposizione del movimento operaio italiano, quale membro della Segreteria della C.G.I.L. quando, nel 1931-'32, le lotte dei lavoratori richiedono una maggiore attività di direzione.

Segretario, poi, della organizzazione internazionale del « Soccorso Rosso », che tanto contributo di solidarietà materiale e morale dette ai combattenti per la libertà nei paesi fascisti e reazionari, il compagno Germanetto aggiunge a queste sue attività, quella di scrittore proletario. Autore del noto libro « Memorie di un barbiere », e di altri romanzi; giornalista e polemista, egli contribuisce grandemente a fare conoscere ed amare agli altri popoli le lotte e l'eroismo della classe operaia italiana e della sua avanguardia, durante la oppressione fascista, e partecipa con la penna e la parola alla lotta del popolo italiano per la pace, la libertà e il socialismo, quando, dopo la Liberazione, egli può riprendere il suo posto di lotta in Italia.

Il compagno Germanetto

dicarsi alla causa dei lavoratori ed opporsi al gretto e soffocante ambiente provinciale presupponeva assai più di oggi doti di cuore, capacità di intendere e prevedere, fede e coraggio.

Durante gli anni che precedettero la prima guerra mondiale, il compagno Germanetto organizza e dirige, con tenacia e capacità, le lotte dei lavoratori e dei socialisti della sua provincia affrontando con fermezza le intimidazioni e le prepotenze della reazione locale.

Segretario della sezione socialista di Fossano; dirigente della Camera del lavoro; segretario della federazione provinciale di Cuneo durante la guerra, Consigliere nazionale del P.S.I. dopo l'armistizio, il compagno Germanetto matura una ricca esperienza del movimento operaio e dei suoi problemi, che lo porta a riconoscere subito la necessità di lottare per la creazione del Partito comunista italiano a cui aderisce dalla fondazione.

Segretario della prima federazione comunista di Cuneo e della Camera del lavoro provinciale; ferito due volte dalle squadracce fasciste, resta al suo posto fino a quando il Partito gli chiede di dedicarsi completamente all'attività politica. Assolve, così, a numerosi compiti, subendo arresti e processi, ma principalmente si occupa dell'organizzazione sindacale dei lavoratori, alla quale dedica molti anni della sua vita, sia in Italia sia a Mosca, dove nel 1927 è chiamato a coprire incarichi di responsabilità nella Internazionale sindacale. Qui, il compagno Germanetto si arricchisce delle esperienze del movimento operaio sovietico e internazionale, e le maggiori competenze acquisite mette a disposizione del movimento operaio italiano, quale membro della Segreteria della C.G.I.L. quando, nel 1931-'32, le lotte dei lavoratori richiedono una maggiore attività di direzione.

Segretario, poi, della organizzazione internazionale del « Soccorso Rosso », che tanto contributo di solidarietà materiale e morale dette ai combattenti per la libertà nei paesi fascisti e reazionari, il compagno Germanetto aggiunge a queste sue attività, quella di scrittore proletario. Autore del noto libro « Memorie di un barbiere », e di altri romanzi; giornalista e polemista, egli contribuisce grandemente a fare conoscere ed amare agli altri popoli le lotte e l'eroismo della classe operaia italiana e della sua avanguardia, durante la oppressione fascista, e partecipa con la penna e la parola alla lotta del popolo italiano per la pace, la libertà e il socialismo, quando, dopo la Liberazione, egli può riprendere il suo posto di lotta in Italia.

Figli di partigiani invitati in Germania

BERLINO, 17. (*S. S.*) — La associazione tedesca vittime del nazismo ha deciso nel corso di una conferenza nazionale tenutasi a Dusseldorf, di assumere il patronato della casa degli orfani dei partigiani italiani che ha sede a Venezia.

La conferenza ha pure promosso una sottoscrizione per invitare in Germania alcune decine di ragazzi italiani, figli di combattenti della Resistenza. Gli antifascisti italiani invieranno a loro volta dei ragazzi tedeschi che hanno perso i genitori nella lotta antinazista.

Le prime a Roma

MUSICA

Gorini-Lorenzi

Il duo pianistico Gorini-Lorenzi ha tenuto ieri pomeriggio alla Filarmonica un concerto di composizioni per due pianoforti ottenendo vivissimi e meritati consensi. Equilibrati talvolta fino all'inverosimile i due pianisti interpretano le pagine del loro programma con serenità e dimostrano ammirevoli doti musicali tutte, ben evidenti soprattutto nella resa accuratissima delle sonorità, essi possedono inoltre l'arte di saper presentare quanto preparano nel migliore dei modi. Ascoltarli perciò è un godimento poche nulla generalmente viene a turbare la piacevolezza dell'ascolto. Il programma di ieri si è aperto con la *Sonata* in do maggiore di Clementi, il cui secondo tempo (*Adagio*), costituito su materiale analogo a quello di un pezzo per pianoforte solo del « *Gradus ad Parnassum* » ci è sembrato molto condensato, se non addirittura ridotto, nelle sue proporzioni. Sono seguite poi le Variazioni sopra un tema del conte Waldstein di Beethoven, la mirabile *Fantasia in fa minore* di Schubert e la *Sonata* (1942) di Paul Hindemith. Quest'ultimo brano è stato accolto con qualche dissenso. Gli applausi indirizzati insieme ai due bravi e valorosi interpreti si sono prolungati ed essi hanno suonato un brano fuori programma.

A questo punto il sipario si è chiuso per riaprirsi dopo un breve lasso di tempo offrendo così alla vista il Coro da camera della Accademia Filarmonica Romana che, sotto la guida invero estremamente volonterosa e amorosa del maestro Luigi Colacchi, ha dato la misura delle sue possibilità nel delizioso *Liebesliederwalzer* (*Walzer d'amore*) op. 52 composti da Brahms nel 1869 e che ben rappresentano nuove, oggi, un'immagine estremamente viva, fresca di sentimenti dannte espressi felicemente in quei versi di danza. Applausi al maestro Colacchi, al duo Gorini-Lorenzi che accompagnava il coro ed ai componenti il Coro.

M. E.